



Foto di Angelo Musumarra/Ansa



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad Aosta

«Il Pd non deve entrare nella giunta Lombardo»

Non condivido la posizione di Cracolici. Prima si costruisca il Nuovo Ulivo poi si valuti l'alleanza con il Terzo Polo

L'intervento

GIOVANNI BURTONE
DEPUTATO PD

Ho letto con molta attenzione l'intervento del capogruppo in Assemblea regionale siciliana, Antonello Cracolici, pubblicato ieri dall'Unità. Un intervento sul quale esprimo una netta contrarietà.

Il capogruppo sciorina una serie di risultati che farebbero pensare ad una terra nella quale non ci sarebbero più problemi grazie al sostegno dato dal Pd al governo Lombardo. Purtroppo basta una semplice passeggiata in un qualsiasi Comune della nostra Regione per comprendere l'agnonia sociale in cui versa la Sicilia, certo per colpa del governo Berlusconi, ma anche per precise responsabilità del governo Lombardo.

Il tasso di disoccupazione in Regione, infatti, si attesta al 14,7%, ben 6,3 punti in più della media nazionale. Rispetto all'anno precedente, il numero dei disoccupati cresce quasi dell'1 per cento. Una donna su quattro sta a casa. Quasi un ragazzo su due, in età compresa tra i 19 e i 35 anni non lavora. Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei, dopo la Campania, siamo all'ultimo posto con appena il 3,7% delle risorse utilizzate nel Fondo sociale europeo.

Per non parlare dell'agricoltura e dell'industria. Siamo alla desertificazione. Non c'è un solo indicatore economico e sociale che registri un segno positivo. Non c'è una sola associazione di categoria che non evidenzi questi dati. Sulla sanità sarei molto più cauto sul profilo riformatore, e lo dico da vicepresidente della Commissione parlamentare sugli errori sanitari. Si visitino i pronto soccorso o i punti nascita.

Sulle vicende giudiziarie, premetto che il garantismo mi appartiene per cultura politica, ma ciò che vale a Roma per Berlusconi, Saverio Romano, Milanese, Cosentino, non può non valere anche per Raffaele Lombardo. La colpevolezza o meno la stabilirà un giudice, ma le istituzioni devono essere preservate dall'ombra del sospetto. Anche il voto di scam-

bio, con capi mafiosi, questo va esplicitato, si configura come una ipotesi di reato che rende incompatibile qualsiasi forma di sostegno o appoggio del Pd ad un esecutivo guidato da chi è stato raggiunto comunque, non purtroppo, da un rinvio a giudizio.

Non c'è un federalismo del codice penale per un partito a vocazione nazionale. Io non appartengo a una cultura machiavellica per cui il fine giustifica i mezzi. Mi è estranea perché vengo da una storia che le elezioni le ha vinte con il consenso e non con le alchimie di palazzo. Una storia che sul "sospetto" ha pagato. E anche sulle alleanze voglio attenermi, a differenza di altri, a quella che è la linea del partito nazionale. Prima la costruzione del nuovo Ulivo e poi l'alleanza con il Terzo polo. Prima viene la costruzione con le forze di opposizione, Idv e Sel e poi, sulla base di una piattaforma di programma, si apra il confronto con il Terzo polo. Non il contrario.

In direzione si è stabilito che sul punto della linea politica in Sicilia si debba andare ad una ampia consultazione della base, iscritti ed elettori, con modalità da costruire. Faccio presente che ci sono ancora le 5000 firme che hanno chiesto la celebrazione di un referendum regionale che consenta al Pd di esprimersi pro o contro l'alleanza con il governatore Lombardo. Ritengo che il Pd sia alternativo e incompatibile con un modo di considerare la politica e il potere declinato in questi anni da Lombardo, alleato di Cuffaro e di Berlusconi, candidato a governatore con il sostegno di tutto il centrodestra contro Anna Finocchiaro.

La respicenza è certamente una categoria che rispetto ma questo presuppone il fatto che non ci possa essere la stessa guida, o una che ha avuto diretta collaborazione con lui in questi anni, perché anche in Sicilia come in Italia ci vuole un punto di rottura. Io a differenza di Cracolici ho molta più fiducia nella società siciliana che attende solo l'occasione per liberarsi, soprattutto qui, di una fase di occupazione del potere per il potere. Guai ad un Pd che per paura si nascondesse dietro questo alibi per non affrontare il cambiamento che ci chiedono i siciliani. ♦

quello di Mattarella, tutti, ma proprio tutti, hanno avuto per lui parole lusinghiere. A riprova del fatto che la scelta ha corrisposto pienamente ai criteri costituzionali. Di Mattarella hanno parlato bene pure i dipietristi che ne hanno fatto saltare la nomina alle prime votazioni, denunciando l'accordo tra maggioranza e opposizione con gli stessi argomenti di Galli. Il quale, da parte sua, non li ha nemmeno degnati di una citazione. D'altronde, proprio ieri Antonio Di Pietro reiterava quelle stesse critiche sul Fatto quotidiano, prendendosi pure con il Quirinale. Comprendiamo quindi il previdente imbarazzo di Galli a schierarsi con l'Italia dei valori in questo campo.

Tuttavia ci sarà un motivo se la Costituzione prevede che i membri della Consulta siano eletti

cinque dal Capo dello Stato, cinque dalle supreme magistrature e cinque dal Parlamento. Se poi il meccanismo dei quorum non funziona sempre a dovere, questo non capita perché i padri costituenti fossero degli ingenui che contavano sulla bontà dei parlamentari, ma perché ai loro tempi non esisteva il premio di maggioranza. In un Parlamento eletto con legge proporzionale, tutti i quorum risultavano ovviamente ben più stringenti, come l'intero sistema di pesi e contrappesi. E anche questo è un modo in cui si è tradito ben più che il semplice «spirito» della Carta, con le conseguenze che vediamo, prigionieri di un modello politico-istituzionale nevrotico e paralizzante, che c'inchioda a questo costante auto-declassamento politico, economico e civile.